

Questo libro invita a percorrere strade nuove nelle riflessioni storiche di un periodo preciso e doloroso del confronto tra cattolici e protestanti e a rinsaldare ancora di più il cammino ecumenico; a ricordare avvenimenti scomodi affinché la comprensione reciproca sia più autentica non per superare quei tempi in modo acritico, ma per rendere più forte e consapevole la coscienza di averli superati definitivamente con un senso di liberazione, perché la storia dell'Europa di oggi sia radicalmente diversa non solo da quella che si rese protagonista della Guerra dei trent'anni, ma non meno da quella che scatenò la Prima e Seconda guerra mondiale, così come stragi più recenti. Quello dei «Ventisette» dovrebbe essere uno spazio geopolitico di vasta democrazia identitaria, senza confini e con reti di confronti culturali, religiosi, linguistici, sociali e antropologici, che non devono rappresentare rigide divisioni interne ma sereni e pacifici contorni culturali. Meglio: un condiviso e comune mosaico culturale dove ognuno inserisce le proprie tessere musive, una Europa che possa fare aggio con la sua complessiva identità ai nazionalismi che stanno rumorosamente riemergendo, che sappia valutare serenamente le sue zone d'ombra degli ultimi tre-quattro secoli, come questo libro ha voluto fare, considerando le diversità, anche religiose, non un impoverimento ma una ricchezza reciproca, non dimenticando che il motto dell'Unione europea è: *in varietate concordia*.

VITTORIO DE MARCO

M. ILLICETO, *Parola di donna. La figura di Maria in don Tonino Bello, La Meridiana, Molfetta 2020.*

Nelle pagine di questo libro l'autore, Michele Illiceto, docente di filosofia, da sempre in continuo confronto con la teologia, rilegge i testi che don Tonino Bello ha dedicato a Maria, cogliendone gli aspetti antropologici, pastorali, poetici, mistici. È un tentativo di «tradurli, nel senso di condurli, ancora di più a noi e ai nostri giorni» (E. ZACCAGNINI, *Prefazione*, 9). Don Tonino ha riportato l'icona di Maria tra gli uomini e le donne del nostro tempo, perché testimone di un Dio che si incarna proprio nella biografia di ciascuno. La fede, allora, è questione di quale umanità scegliamo di essere, servire e nutrire. Custodire è il verbo dell'umanità segnata dall'amore di Dio, sfumatura tutta femminile che Maria, «ragazza sconosciuta e collocata nella periferia di una geografia dimenticata» (p. 11), ci fa assaporare: si tratta della via della *deponenza*. Strada asimmetrica e rivoluzionaria rispetto a quella prettamente maschile della prepotenza, la scelta della spoliazione mostra di cosa è capace l'uomo quando ama, quando manifesta quello che è profondamente: ontologia dell'amore.

Illiceto sceglie di rileggere i testi di don Tonino Bello, vescovo rivoluzionario le cui parole hanno la dolcezza, la bellezza e la forza irruente tipiche della terra di Puglia, del suo Salento tanto amato. La figura di Maria la racconta «terra terra», per significare gli aspetti salienti della sua umanità di donna,

sposa e madre. In lei, mons. Bello rilegge le tante storie di donna che ha incrociato nella sua vita di pastore della diocesi di Molfetta. Inoltre, Maria per don Tonino diventa modello e chiave ermeneutica della Chiesa stessa, tanto che spesso dalle sue gesta evangeliche trae slancio per scelte pastorali importanti. Infine, non manca in don Tonino un approccio sia mistico che poetico, arricchendo il vocabolario mariologico di genitivi originali e profondi, sia per illuminare ancora di più la figura di Maria, sia per renderla ancora più luminosa per gli uomini e le donne di tutti i tempi. Si comprende, dunque, la scelta dell'autore di attenzionare, come hanno fatto in tanti, i testi di don Tonino su Maria come «una vera e propria antropologia mariana alla luce del principio e del genio femminile» (p. 17), dato che il vescovo degli ultimi ha preferito non cantare «le glorie» di Maria, ma il suo essere donna scelta da Dio dal popolo e per il popolo.

L'autore mette l'accento sul femminile come prerogativa che, prima ancora che di Maria, è di Dio stesso. Nel farlo si lascia coinvolgere dallo stile poetico e, oserei dire, musicale di don Tonino Bello. Mentre l'operazione teologica è ancora più fine: desacralizzare Maria per restituirle la vera sacralità. Ricollocarla in quella santità «della porta accanto» (GeE 7), che non vede Maria *irraggiungibile*, ma piuttosto compagna di viaggio di ogni vita, qualsiasi siano le condizioni morali e sociali. Maria è maestra di socialità e di cittadinanza. Qui la sensibilità dell'autore emerge con forza perché esalta

le intuizioni di don Tonino Bello su Maria donna di parte e che si schiera, evangelicamente parlando, per i poveri e per la giustizia di Dio. Spinge queste intuizioni degli anni Ottanta e Novanta fino a renderle nuovamente attuali rispetto alle nuove condizioni socio politiche. All'individualismo sfrenato della nostra cultura contemporanea, Maria si presenta come modello e garante della comunità, che ti avvolge, ti protegge, ti aiuta a costruire l'identità, ma ha bisogno della tua partecipazione attiva per crescere e divenire segno dell'umanità nuova.

Il vocabolario mariano di don Tonino Bello diventa per Michele Illiceto l'occasione per risemantizzare le parole, tanto abusate in questa epoca social, che hanno bisogno di essere riempite del calore, della forza e della pregnanza di una testimonianza autentica. Maria diventa la donna, vera, semplice, fragile, quotidiana, sorpresa da Dio, dagli uomini e dalla vita. Rispetto all'imprevisto Maria non ha soluzioni di alcun genere, se non credere alla Parola ricevuta e tenere fede alla Parola data. Maria è donna di poche parole, ma ognuna di esse ha un peso rilevante nella sua storia e in quella degli altri. Questo libro rivela quanto la vita di Maria, come di altre donne della Bibbia sempre citate e raccontate da don Tonino, sia un toccasana di umanità. L'autore, riprendendo le pagine di Bello, affronta tantissime questioni vitali dell'uomo contemporaneo, delle famiglie, dell'amore, della società, della Chiesa. Sembra di trovarsi dinanzi a un piccolo compendio della vita e della fede, rilette

alla luce della figura di Maria che, grazie a don Tonino prima e a Illiceto ora, viene restituita alla sua grandiosa piccolezza, alla sua maestosa normalità, alla sua *virile* femminilità.

Basta scorrere l'indice per intuire che l'itinerario che l'autore propone è quello di un cristianesimo nient'affatto accomodante o indifferente alle domande nuove e vere, che sgorgano zampillanti da luoghi inediti e non convenzionali. La fede che chiede sempre di conoscere (*fides quaerens intellectum*), come insegna s. Agostino, non mostra la sua vera forza nel consegnare verità preconfezionate, ma nell'essere alla ricerca della verità sempre anche quando è difficile, anche quando è sconveniente. Le pagine nelle quali don Tonino ha cantato Maria come «donna senza retorica» diventano l'occasione per Illiceto per mostrare l'autenticità di una vita da discepoli senza accontentarsi dei surrogati. «Maria, donna del silenzio» crea l'occasione perché l'autore possa provare a indicare la strada per salvare le parole con la Parola. «Donna del primo passo» diventa l'invito a prendere l'iniziativa pagando di persona. Maria, dunque, viene indicata come icona di quella politica con la P maiuscola che riguarda tutti e ciascuno, che non è altro dalla fede, ma ne diventa logica conseguenza, espressione di una forma alta di carità, parafrasando san Paolo VI. Questo permette al cristiano, con e come Maria «donna in cammino», di ridisegnare le geografie dell'umano, con la forza e il coraggio controcorrente di stazionare nei luoghi di nessuno. Vivere scelte così forti

chiede la libertà dell'amore, la sola capace di far intuire che in alcuni casi obbedire è trasgredire.

Non mancano gli affondi filosofici che possono apparire, a volte, bizzarri e temerari, ma che rivelano la potenza di uno sguardo diverso, ampliato dal confronto con la storia della relazione di un Dio con una donna, Maria, che scardina ogni consuetudine. Come quando l'autore ipotizza perfino che «se Nietzsche avesse letto don Tonino Bello forse non avrebbe mai detto che "Dio è morto"». Perché in Maria Dio non muore ma si prepara a nascere. A nascere dalla propria morte. In ogni morte» (p. 47). Nietzsche leggendo le pagine di don Tonino avrebbe compreso che a morire non è Dio ma una certa idea di lui, quella che lo ha portato nell'immaginario di tanti a essere disincarnato, lontano, incomprensibile e, soprattutto, incapace di comprendere l'uomo nelle sue più svariate e vergognose fragilità. Nel testo si trovano altresì rimandi a teologi e mistici di ogni epoca: da Agostino, citato per la sua definizione di mancanza perenne nel cuore di ogni uomo alla ricerca della pace a cui può dare risposta risolutiva solo Dio, a Nicolò Cusano, che aiuta a rileggere la partecipazione planetaria di Maria all'amore «che ti rende specchio dell'universo intero» (p. 63); ai grandi mistici Meister Eckhart, Teresa D'Avila, Giovanni della Croce, Dietrich Bonhoeffer scelti come testimoni del fatto «che nella solitudine, che è anche solitudine di fronte a Dio, solo Dio può riempire quel vuoto che Egli stesso crea» (p. 54). Grazie a queste lettu-

re trasversali di Illiceto, le intuizioni di don Tonino diventano ancora più chiare e pregnanti, rivelano anche la formazione culturale, oltre che spirituale, del vescovo di Molfetta.

Questo libro è un invito a sperare contro ogni speranza (cf. Rm 4,18), «oltre le giare vuote del nichilismo» (pp. 199ss), a credere nel tempo in cui nessuno più crede, come fossimo in un grande sabato santo, dove il silenzio sembra smorzare ogni tentativo di cercare o creare un senso alla vita. Maria è l'icona dell'attesa, perché sa che c'è un Dio che non abbandona nessuno all'ineluttabilità di un destino, nessuno è stato *gettato* in questo mondo in balia degli eventi, che ogni condanna a morte ha un tempo limitato. L'esecuzione di ogni verdetto finale ha il tempo contato, come le ore che vanno da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, sosta a tempo determinato sul calvario di ogni storia. Per questo motivo il testo si chiude con una coinvolgente «mariologia pasquale» (pp. 231ss) che immagina come «sulla strada della risurrezione Maria è ripartita "senza indugio", come hanno fatto i discepoli di Emmaus. Perché, in fondo, il vero credente non è l'uomo degli arrivi, ma delle partenze. Anzi delle ripartenze» (p. 233). Per sperare, credere, amare come Gesù ci ha insegnato dobbiamo apprendere l'arte della meraviglia, che ha in Maria un modello eccezionale, perché è stata capace di intuire le ripartenze dove tutti avevano visto la fine; è stata disponibile a dire di sì quando ogni logica portava a dire di no; è riuscita a mantenere l'atteggiamento della discepola e della serva quan-

do in tanti avrebbero trovato motivo per collocarsi su pozioni di comodo e di vanto.

Le parole di Michele Illiceto oltre a rappresentare un buon aggiornamento mariologico, oltre a restituire al lettore delle bellissime pagine di don Tonino Bello, invogliando a tornare su quei testi che non invecchiano mai, ma che hanno bisogno di essere riscoperti perché di una perenne profezia, costituiscono un prezioso testo per la meditazione. Questo libro innesca processi di riflessione personale e comunitaria a diversi livelli: spirituale, ecclesiale, sociale, politico, morale. I processi che provoca riguardano l'uomo in maniera integrale, perché ogni dimensione della sua personalità e della sua esistenza è chiamata in causa. È un libro che parla all'uomo *con le certezze* per insinuare il dubbio che Dio scelga strade sempre inedite per compiere la sua volontà; parla all'uomo *senza certezze* perché può trovare in Maria un modello di fede nuova e umile, che non ha paura di ammettere che non comprende ma che riesce comunque a fare tesoro degli eventi e delle parole poco chiari; parla, soprattutto, all'uomo *in ricerca* perché possa trovare nella Madre di Dio, discepola mai paga di aver capito il mistero, e in don Tonino Bello, inquieto cercatore della bellezza, due compagni di viaggio nel pellegrinaggio terreno, che può e deve restare «terra terra» perché è l'unico luogo teologico dove trovare Dio, o meglio, dove ritrovarsi con Dio.

Dopo aver letto questo testo, diventa ancora più chiaro che «Dio

non entra dalla porta principale degli eventi umani, dalla quale è stato già da tempo cacciato, ma dalle retrovie, dai luoghi scartati, dagli angoli e da ritagli posti su perimetri dimenticati e, a volte, anche rimossi, cancellati» (p. 11). Dio cerca chiunque, come Maria, possa offrirgli «un grembo, un corpo immacolato, un cuore innamorato e libero, due labbra pure che gli dicano di “Sì”, un volto di ragazza su cui scrivere la geografia del futuro fatto di pace e di fraternità, di reciprocità e di convivialità» (p. 12). Queste riflessioni stimolano una verifica profonda dei vissuti cristiani di ogni lettore. Inoltre, chiamano a conversione chiunque le legga, perché smascherano ogni possibilità di interpretare la fede lontano dalle coordinate del vangelo. Offrono con la musicalità della poesia e la fermezza della verità spinte verso l'alto, verso l'oltre, verso quel poco accomodante stile di vita che Gesù anche oggi propone all'uomo. Maria è come il vino buono che, se conservato bene, potrà pure invecchiare ma sprigionerà sempre fragranze di altri tempi, di ogni tempo, del tempo *senza tempo*.

SALVATORE MISCHIO

S. CIPRESSA – G. PANI, *Piangere, Cittadella, Assisi 2019, 124 pp., € 11,50.*

Il libro, scritto a quattro mani, esplora le dimensioni antropologiche e teologiche dell'esperienza del pianto, quale momento di autenticità e di particolare coinvolgimento di tutto l'essere umano. Il pianto, però,

è tematizzato non tanto come evento singolo, ma come espressione di una storia personale e di vissuti che emerge nella sua complessità e che richiede, pertanto, un approccio interdisciplinare, ma all'interno di una «visione *unitaria* della persona umana» (p. 11).

Il volume si presenta strutturato in due parti: la prima, a cura di Salvatore Cipressa, affronta le lacrime e il piangere da un punto di vista che si potrebbe definire sapienziale, approfondendo le dimensioni della fragilità umana, dell'amore che fa crescere insieme agli altri e fa scoprire la bellezza di Dio, del linguaggio del corpo incarnato in un'esistenza concreta e dialogica, fino a toccare le dimensioni biologiche e le modalità espressive del pianto (basale, riflesso, emotivo). La seconda parte, a cura di Giuseppe Pani, considera la dimensione teologica e biblica delle lacrime, quale epifania della condizione più intima e trascendente dell'uomo, della sua interiorità e del suo rapporto con Dio, fino a un Dio che si commuove di tenerezza per la sorte dell'uomo. Attraverso diversi momenti e personaggi della tradizione biblica, l'autore delinea le differenti contestualizzazioni del pianto (lamento, disperazione, riscatto, grido, desolazione, lutto), inclusa una escursione nelle tradizioni popolari locali sarde, mettendo alla fine in risalto il «dono delle lacrime» (p. 99) che apre il cuore alla grazia.

Il testo offre un approfondito e puntale percorso trasversale che, tenendo compresenti le svariate dimensioni culturali, scientifiche e umane del piangere e delle lacrime,